

Campagna di visite parlamentari 2013 : Analisi delle principali osservazioni

Nella maggior parte delle visite realizzate in occasione di questa seconda campagna, diversi elementi inducono dubitare dell'utilità della detenzione amministrativa degli stranieri: da una parte, rispetto all'obiettivo di questa privazione della libertà, dall'altro, alla durata, le condizioni e le numerose violazioni dei diritti.

Inoltre, nella maggior parte dei centri il numero dei detenuti è nettamente inferiore alla capacità e, sulla base delle statistiche che siamo riusciti ad ottenere, circa la metà dei detenuti non sono alla fine espulsi. Il che significa privazione di libertà "per niente", mentre l'impatto di questa detenzione sulla dignità umana è stato abbondantemente dimostrato.

Sull'accesso ai luoghi di detenzione

Interpellata da sette parlamentari europei a marzo del 2013¹ in merito all'"accesso delle organizzazioni non governative (ONG) e dei giornalisti nei centri di detenzione e al diritto all'informazione", la Commissione europea ha ricordato² che *"rifiuti ripetuti, senza giustificazione oggettiva, di autorizzare visite nei centri di detenzione minerebbe il diritto delle ONG consacrato dall'articolo 15, paragrafo [della direttiva "rimpatri"] e potrebbe essere considerato come una violazione"*.

Se l'accesso ai luoghi di detenzione è rifiutato quasi ovunque ai giornalisti, quello delle associazioni è sottoposto a numerose restrizioni ed anche le visite dei parlamentari sono talvolta soggette a limiti. Quest'anno, contrariamente alle campagne precedenti, l'accesso non è stato impedito a nessun parlamentare. Non è andata così per i giornalisti e le associazioni.

In Francia nessun giornalista è potuto entrare nei centri di Mesnil-Amelot e Marsiglia, nonostante le domande inviate in precedenza e sostenute dai parlamentari. Lo denunciavamo in un comunicato del 9 luglio scorso³, quando il ministero dell'interno di era detto pronto, il giorno prima⁴, ad aprire le porte dei luoghi di detenzione amministrativa ai giornalisti. Non potevamo che lamentare la contraddizione tra questo annuncio e il diniego d'accesso nei due centri interessati. La visita parlamentare del centro di Lione, il 16 luglio, segna un reale progresso poiché, per la prima volta dal lancio della campagna Open Access Now, due giornalisti sono potuti entrare. Tuttavia in nessuno dei centri visitati, un rappresentante della società civile ha potuto accompagnare le parlamentari poiché soltanto i membri delle associazioni abilitate sono autorizzati⁵.

In Spagna, nessun progresso, poiché né le organizzazioni né i giornalisti sono potuti entrare nel centro di Aluche (Madrid). Se il 27 giugno il "giudice di controllo" del centro di Barcellona ha consacrato il diritto di ONG ed avvocati di accedere ai luoghi di detenzione⁶, in questo stesso centro i giornalisti sono rimasti alla porta. Lo stesso è accaduto al centro di Bruges in Belgio, dove la parlamentare è entrata sola e l'accesso è stato negato alla giornalista che l'accompagnava.

In Italia è stato messo in discussione il principio stesso della detenzione degli stranieri per giustificare il diniego d'accesso ai luoghi di privazione della libertà situati negli aeroporti dove, secondo il ministero dell'interno, gli stranieri in attesa di respingimento sono "ospitati" il tempo necessario. Alla fine la zona internazionale dell'aeroporto di Palermo è stata visitata da un parlamentare, una ONG e una giornalista. Dei rappresentanti della

¹ Interrogazione parlamentare con domanda di risposta scritta introdotta il 5 marzo 2013 dai deputati Hélène Flautre (Verts/ALE), Marie-Christine Vergiat (GUE/NGL), Jean Lambert (Verts/ALE), Cornelia Ernst (GUE/NGL), Carmen Romero López (S&D), Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE), Sylvie Guillaume (S&D) [[disponibile su Internet](#) (in francese, inglese, spagnolo e tedesco)]

² Risposta data dalla sig.ra Malmström a nome della Commissione europea il 13 maggio 2013 [[disponibile su Internet](#) (in francese, inglese, spagnolo e tedesco)]

³ Open Access Now, Campagna di visite parlamentari 2013 : la società civile lasciata alla porta, le violazioni dei diritti continuano, 9 luglio 2013 [[disponibile su Internet](#)]

⁴ Libération, « *Valls favorable à l'ouverture des centres de rétention à la presse* », 11 giugno 2013 [[disponibile su Internet](#) (in francese)] e Médiapart, « *Pour un accès libre des journalistes aux centres de rétention* », 16 febbraio 2013 [[disponibile su Internet](#) (in francese)]

⁵ In Francia nessuna organizzazione ha chiesto di entrare con i parlamentari. Numerose organizzazioni – riunite in seno all'Observatoire de l'enfermement des étrangers – hanno deciso dal 2011 di boicottare il decreto dell'8 luglio 2011 che inquadra il diritto di visita in maniera restrittiva. Per ulteriori informazioni il [sito web](#) dell'OEE. Il testo del decreto è [[disponibile su Internet](#) (in francese)]

⁶ SOS Racisme Catalunya, "SOS Racisme Catalunya denuncia, ancora una volta, la chiusura dei centri di internamento delle persone straniere (CIE) alla società civile", 29 giugno 2013 [[disponibile su Internet](#) (in spagnolo)]

campagna nazionale “LasciateCIEntrare”⁷ hanno accompagnato dei parlamentari nei centri di identificazione ed espulsione di Roma e Trieste.

Per la prima volta nel quadro della campagna, è stato possibile visitare per dei rappresentanti della società civile dei luoghi di detenzione in Libano ed a Cipro⁸. L’accesso al principale centro per migranti libanese è stato negato, ma dei membri della rete Migreurop hanno potuto visitare due prigionieri dove gli stranieri sono detenuti insieme ai detenuti di diritto comune. A Cipro sono stati visitati un centro di detenzione amministrativa, diversi commissariati e la prigione.

Al di là delle condizioni di accesso, dopo le visite organizzate nel 2009⁹, 2011¹⁰ e 2012¹¹, si constata che la situazione nei campi per stranieri è globalmente immutata: condizioni di detenzione simili a quelle del sistema penitenziario e violazioni ricorrenti dei diritti fondamentali (accesso alle cure mediche, diritto d’asilo, assistenza legale, controllo della privazione di libertà da parte delle autorità giudiziarie).

Dal processo di carceralizzazione...

La carceralizzazione crescente dei luoghi di detenzione contribuisce chiaramente all’amalgama che si fa tra migranti e delinquenti, nonostante gli stranieri detenuti siano accusati unicamente di non aver rispettato le regole relative all’ingresso e al soggiorno. Quando non sono detenuti insieme a prigionieri di diritto comune, gli stranieri lo sono in centri che assomigliano sempre più a prigioni.

A Cipro, tra i diversi luoghi usati a fini di detenzione amministrativa, si registrano gli edifici noti come “Blocks 9 and 10” situati nella stessa area della prigione di Nicosia. In Libano la privazione di libertà negli istituti penitenziari è frequente. E’ il caso della prigione per uomini di Roumieh (10% dei detenuti sono migranti privati di libertà per ragioni amministrative) e nella prigione per donne di Zahlé (al momento della visita il 68% delle detenute erano straniere, alcune per ragioni amministrative).

Le visite dei centri di detenzione francesi hanno permesso di constatare che un numero importante di detenuti viene dal carcere. Ad esempio nel centro di Mesnil-Amelot quasi il 20% dei detenuti è stato condotto al centro direttamente dopo l’uscita di prigione, per alcuni poiché il loro titolo di soggiorno è scaduto durante l’esecuzione della pena. Il susseguirsi delle misure di privazione di libertà è di una violenza estrema, soprattutto perché i detenuti non ne sono informati. Questa carenza di informazioni è stata constatata anche a Marsiglia nel corso delle conversazioni con alcuni detenuti che, pensando di uscire di prigione, sono stati trasferiti al centro di detenzione amministrativa.

Nel corso di diverse visite, le delegazioni hanno notato la somiglianza tra questi centri e l’ambiente carcerale in quanto a funzionamento e aspetto:

- cancelli e filo spinato, video-camere, edifici strettamente sorvegliati, locali fatiscenti, spazi chiusi e accesso limitato agli spazi comuni e all’aria aperta (nel centro di Murcia, in Spagna, l’accesso al cortile è, secondo il direttore, illimitato. I detenuti affermano potervi accedere solo 15-20 minuti al giorno)
- diritto di visita limitato, a volte parlatori con vetro di separazione, accesso limitato ai bagni (al centro di Menogeia a Cipro ad alcune ore i detenuti devono chiamare un agente ed essere accompagnati in bagno), telefoni confiscati, spostamenti all’interno del centro limitati ecc.

Il centro di Marsiglia in Francia ne è un perfetto esempio: visite nei parlatori strettamente inquadrati, 56 video-camere di sorveglianza, chiusura a chiave delle porte alle 23h, quattro celle di isolamento, nessuna libertà di

⁷ Per ulteriori informazioni su questa mobilitazione, si veda il [sito web](#)

⁸ Queste visite sono state effettuate dalla ONG KISA nell’ambito del progetto “*Europeanization of national asylum and alien laws in Cyprus, Italy and Spain : detention and detention centres for foreigners vs. the Return Directive*”, condotto da Borderline Europe (Germania) in partenariato con KISA, Borderline Sicilia (Italia), Acoge e Mugak (Spagna), il cui obiettivo è raccogliere e diffondere delle informazioni e sensibilizzare sulle condizioni di detenzione ed i meccanismi d’espulsione in questi paesi.

⁹ Migreurop, “No alla cortina di silenzio sui centri di detenzione per stranieri. Campagna di visite parlamentari nei luoghi di detenzione” 28 gennaio 2009 [\[disponibile su Internet\]](#)

¹⁰ Migreurop, « *Campagne de visites parlementaires pour un droit de regard sur les lieux d’enfermements des étrangers - du 7 au 31 mars 2011. Conclusions générales de la campagne et résumés de chaque visite* », 15 aprile 2011 [\[disponibile su Internet\]](#) (in francese)]

¹¹ Open Access Now, “Campagna di visite 2012 : Non entrare, violazioni dei diritti !”, 14 giugno 2012 [\[disponibile su Internet\]](#)

spostamento all'interno. In Belgio, al centro di Bruges c'erano lavori in corso per installare griglie più alte, dopo diversi tentativi di evasione.

...al non rispetto dei diritti

I trattamenti inumani e degradanti, conseguenza diretta delle politiche e delle pratiche vigenti, sono all'ordine del giorno in questi luoghi dove sono talvolta i diritti umani più fondamentali ad essere violati.

Dalle discussioni con i detenuti emerge una grave carenza di informazioni sulla situazione legale ed i diritti. E' il caso nella prigione femminile di Zahlé in Libano, al CIE di Trieste in Italia e nei centri di Valencia e Murcia in Spagna.

Nell'insieme dei paesi visitati, si osserva un accesso insufficiente ad un ricorso effettivo contro le misure di privazione della libertà di diritto e di fatto, se non un'impossibilità totale di contestare tali misure. Si registrano ugualmente molteplici violazioni del diritto d'asilo, l'assenza di assistenza giuridica, l'accesso inesistente o insoddisfacente alle cure, le violenze delle forze dell'ordine...Tutti esempi pertinenti del fatto che privazione di libertà vuol dire privazione dei diritti garantiti da testi internazionali ratificati dalla maggior parte dei paesi interessati.

Questa situazione non può perdurare.

Infine, sottolineiamo la violazione del principio della libera circolazione sul territorio dell'UE, vista presenza in questi luoghi di numerosi cittadini comunitari (soprattutto rumeni) a volte presenti sul territorio da meno di tre mesi, come a Mesnil-Amelot in Francia.

Delle condizioni di detenzione deplorabili che compromettono la salute mentale e lo stato psicologico dei detenuti.

Le visite condotte hanno permesso di mettere in luce delle condizioni palesi di insalubrità e promiscuità (in Libano la prigione di Roumieh accoglie 2 300 detenuti per una capacità di 1 500 posti). Alle cattive condizioni materiali si aggiunge l'assenza di attività che induce un'erranza passiva e uno stato di noia tra le persone detenute. La ricerca di intimità è vana per i detenuti continuamente circondati dei loro compagni di sfortuna, la notte in celle sovraffollate; di giorno in spazi comuni privi di qualsiasi distrazione o passatempo.

Quando esistono le attività si limitano al calcetto o alle carte, mentre l'accesso ad attività culturali o alla letteratura è spesso negato. La confidenzialità delle visite o le telefonate è lungi dall'essere garantita e in numerosi centri gli agenti di polizia sono costantemente presenti durante i contatti con l'esterno. Gli spostamenti all'interno dei centri sono ostacolati da porte blindate ed i detenuti confinati nelle loro celle. L'accesso alla luce del giorno, ai bagni o all'acqua è spesso limitato.

Infine, occorre sottolineare il ricorso regolare alla violenza, le pressioni e gli insulti razzisti da parte degli agenti di sicurezza o delle forze dell'ordine incaricati della sorveglianza dei centri.

Le condizioni di detenzione, l'isolamento, le difficoltà di accesso alle cure mediche, l'incertezza costante e l'inattività causano nei detenuti sofferenze psicologiche irrimediabili. Nella maggior parte dei paesi nessun sostegno psicologico è stato predisposto e l'abbattimento e la disperazione dei detenuti sono regolarmente riportati dal personale sanitario che, quando c'è, dispone di mezzi estremamente limitati.

La frequenza di atti di contestazione disperati come le automutilazioni (assorbimento di prodotti pericolosi, frequente a Mesnil-Amelot in Francia, o le scarificazioni), gli scioperi della fame ed i tentativi di suicidio dimostrano l'impatto psichico irrimediabile della detenzione su queste persone vulnerabili. A Roma si sono contati quattro suicidi nel 2009 e nel 2012 un cittadino egiziano si è suicidato subito dopo essere uscito dal CIE.

Le delegazioni constatano un ricorso generalizzato agli psicofarmaci. In alcuni centri il 50% dei detenuti ne fanno uso, A Trieste questi medicinali vengono usati per mantenere la calma più che per curare disturbi specifici. A Vincennes,

in Francia, i detenuti sono “imbottiti di medicine”. I medici registrano tra i detenuti tossicodipendenza, malattie psichiatriche, depressione e disturbi del comportamento in reazione alla situazione.